

# Non solo MIO

Irene Giovannini, Claudia Lévêque

**A**nche la scuola dell'infanzia si organizza per cercare di rispondere in modo adeguato ai bisogni delle famiglie: non è, tuttavia, un *baby parking* nel quale si entra e si esce quando si vuole, ma un luogo in cui si organizza ogni giornata secondo criteri pedagogici di efficacia e funzionalità. Posta questa premessa, si potrebbe affermare che se gli insegnanti non possono selezionare e scegliere la tipologia dei genitori, è opportuno che non avvenga neppure il contrario.

C'è un territorio di confine nel quale convivono sia le famiglie che la scuola, ma con compiti, ruoli e responsabilità diversi.

La scuola dell'infanzia ha bisogno di genitori presenti, coinvolti, consapevoli, collaborativi, ma non indiscreti che, probabilmente, non conoscono le molteplici dinamiche che si sviluppano all'interno della sezione, le relazioni che intervengono tra i bambini e con gli adulti, gli apprendimenti sociali e le acquisizioni cognitive e intellettive di ciascuno.

La scuola dell'infanzia è vera scuola solo quando c'è il rispetto dei tempi organizzativi e del lavoro didattico, fiducia negli insegnanti e non si attribuisce solo importanza al pasto e al pannolone.

È fondamentale prestare attenzione alla crescita sociale, ai progressi affettivi dei bambini e non soltanto al morso sul braccio, al graffio del proprio figlio che è stato *violato* dal Pierino nostrano o straniero che si aggira nella sezione.

La famiglia e la scuola crescono insieme quando c'è un clima sociale positivo d'amicizia e di familiarità che trova alimento nelle relazioni quotidiane.

Il rapporto tra scuola e famiglia trae vantaggio dalla capacità degli insegnanti di documentare il lavoro educativo in modo chiaro. Se è giusto che i genitori conoscano la scuola, è compito dell'insegnante rendere trasparente il lavoro ed evidenziare la ricchezza delle esperienze.

I bambini reclamano adulti presenti e partecipi che nutrano i loro bisogni affettivi, di vicinanza, di dialogo, di sicurezza. Oggi la famiglia presta più attenzione agli aspetti affettivi e relazionali che alla trasmissione di regole e norme. Questo modello educativo spinge i bambini a ritenere che anche a scuola si possa godere di privilegi e particolari attenzioni. Diventa, quindi, difficile dividere l'insegnante con altri coetanei e accettare le regole di una buona convivenza. La scuola, consapevole della sensibilità emotiva di molti suoi alunni, ha perciò bisogno di stabilire con i genitori una collaborazione continuativa.

Purtroppo, a volte, si fallisce in questo intento, non sempre si riesce a gestire l'equilibrio tra le due parti. Quello della scuola dell'infanzia rappresenta un periodo ideale per muovere i primi passi nella giusta direzione.

Nell'arco di una vita passata tra bambini e genitori, talvolta si sono presentate situazioni difficili in cui ci si è sentiti poco capiti e forse poco rispettati. Si sono incontrati genitori con troppe aspettative, famiglie che faticano ad accettare i piccoli insuccessi dei loro figli e quindi reputano l'insegnante inadeguato.

Ci sono poi genitori ansiosi e competitivi che chiedono alla scuola ciò che, a volte, loro stessi non riescono a dare. Famiglie convinte che la scuola dell'infanzia sia ancora asilo e non luogo dove si propongono infinite esperienze che promuovono l'apprendimento dei bambini.

Rispetto al passato la differenza è abissale. Diversissime sono le condizioni sociali delle famiglie, le motivazioni genitoriali, le attese sui bambini. Il rispetto e il dialogo, però, non devono mai mancare. Ogni giorno, da parte di molti genitori, ci sono gesti e parole che, uniti all'affetto dimostrato dai bambini, dicono quanto sia prezioso il lavoro dell'insegnante. Per una maestra che ama il proprio lavoro e lo porta avanti con passione, non c'è gratificazione migliore.



Irene Giovannini, Claudia Lévêque - *Insegnanti presso l'Istituzione Scolastica Walser-Mont Rose B di Pont-Saint-Martin (Ao)*